

Sequestrati documenti relativi a numerose operazioni presso istituti di credito ticinesi

Indagate a piede libero sei persone che avrebbero cooperato alle operazioni illecite

L'ex numero uno della Lodi è stato ospitato in uno degli ambulatori del carcere milanese

Fiorani «isolato» a San Vittore

Si sono voluti evitare contatti con gli altri arrestati. Raffica di perquisizioni
L'ex banchiere dalla cella: non mi serve nulla, sto cercando di capire quanto sta succedendo

di Giuseppe Caruso / Milano

PERQUISIZIONI È stata un'altra giornata di passione quella trascorsa ieri sul fronte dell'inchiesta su Antonveneta. Gli uomini della Guardia di finanza l'hanno iniziata come avevano terminato quella precedente, ossia perquisendo uffici e abitazioni degli inda-

gati. Alla fine i controlli hanno riguardato 37 persone, Fiorani compreso.

Sotto il tiro della Gdf sono finiti anche tutti i manager che formavano il vertice della Bpi (che ieri in Borsa ha perso il 4,36%). Compresi il presidente Giovanni Benevento e il vicepresidente del Cda, Desiderio Zoncada, tutti e due dimissionari dal consiglio di amministrazione della banca lodigiana. Le perquisizioni non si sono limitate all'Italia, ma hanno coinvolto anche la Svizzera. La polizia del Canton Ticino, su ordine del ministero pubblico, ha eseguito controlli in diversi uffici della Bpl Bank Suisse ed in società e studi professionali nell'ambito della rogatoria inoltrata dalla Procura sulla scalata alla banca Antonveneta.

La polizia cantonale ha spiegato che «si è proceduto a ordinare la perquisizione e il sequestro di numerose operazioni bancarie presso svariati istituti di credito ticinesi. Per l'esecuzione dei diversi atti richiesti dall'autorità estera, si è reso necessario l'intervento di una ventina di persone». Mentre in Italia la Gdf portava a termine le perquisizioni, impegnando più di cento uomini della sezione di Polizia Giudiziaria (nucleo provinciale e i militari del Valutario) Giampiero Fiorani si trovava nel centro clinico del carcere di San Vittore. L'ex numero uno di Bpi è stato «ospitato» in uno degli ambulatori non perché avesse problemi di salute, ma soltanto per evitare che avesse contatti con le altre persone arrestate per ordine del gip Clementina Forleo. Sembra che Fiorani, una volta raggiunto

In Borsa il titolo della Banca Popolare Italiana cede il 4,36%
Scambiato il 2% del capitale

S. Vittore dopo mezzanotte, non abbia fatto richieste particolari alla direzione del carcere, passando una notte relativamente tranquilla. Tra venerdì e lunedì prossimo anche lui, come tutti gli altri arrestati, dovrà affrontare l'interrogatorio di garanzia da parte del gip Forleo.

«In questo momento non mi serve nulla. Sto cercando di capire, di farmi una ragione di quanto sta succedendo» sono state le prime parole trapelate dal carcere da parte dell'ex numero uno di Bpi.

Gli inquirenti intanto ieri hanno deciso di indagare a piede libero sei persone per aver aiutato il trio Fiorani, Boni, Spinelli a compiere operazioni illecite nella Bpi: per loro l'accusa avanzata dagli inquirenti è quella di concorso in associazione a delinquere finalizzato all'appropriazione indebita. Nell'elenco c'è Giuseppe Besozzi, l'agricoltore lodigiano e socio storico della banca sui cui conti transitavano decine di milioni di

euro per tutte le operazioni più contestate come quella con Kamps e la stessa Antonveneta; l'avvocato Francesco Ghioldi, fiduciario di una serie di società e conti occulti su cui, stando alle accuse, venivano fatti confluire dai due gestori i proventi delle appropriazioni indebite. Gli altri sono Marino Ferrari, considerato uomo vicinissimo a Fiorani, l'ex sindaco della Bpi Aldino Quartieri, dimessosi di recente, e il sindaco dimissionario Roberto Araldi. Accusato anche Gianpiero Beccaria, l'ex presidente e ad di Necchi, società che dopo il fallimento è entrata nell'orbita dell'istituto lodigiano. Per il fallimento della Necchi la Procura di Milano aveva chiesto, nei giorni scorsi, il rinvio a giudizio proprio per Beccaria. Paolo Umberto Marmont, tra i quattro manager Bpi per il quale il gip Forleo ha spiccato nella giornata di martedì un ordine di custodia cautelare, è l'unico rimasto ancora libero, in Svizzera.

Controlli delle Fiamme Gialle su 37 persone
Nel mirino della polizia elvetica la Bpl Bank Suisse



Gianpiero Fiorani mentre entra nell'auto della Guardia di Finanza fuori della sua villa a Lodi Foto Emmevi/Ansa

La memoria di Tabacci

◆ Nell'entusiasmo di partecipare alla campagna denigratoria condotta dal Corriere della Sera contro Massimo D'Alema e i ds, ieri l'onorevole Bruno Tabacci è incorso in clamorosi errori parlando col giornale di Paolo Mieli. Tabacci dice che «D'Alema ha coperto politicamente Consorte e la scalata alla Bnl», dopo aver benedetto quella a Telecom che si sarebbe svolta secondo «lo stesso schema dei furbetti del quartiere»; Fazio che avallò non facendo votare nell'assemblea che doveva opporsi alla scalata nel fondo pensione della Banca d'Italia né le popolari azioniste di Telecom». È un'invenzione bella e buona. 1) L'opa Telecom venne lanciata non dai «furbetti», ma dall'Olivetti, allora risanata e guidata da Roberto Colaninno. 2) L'opa Telecom rappresentava la maggior offerta pubblica di acquisto mai effettuata; i finanziamenti del take over vennero dalle più prestigiose banche mondiali e non da quelle dei «furbetti». 3) L'assemblea Telecom a cui si riferisce Tabacci è quella in cui il gruppo allora guidato da Franco Bernabè non riuscì a raccogliere il 30% del capitale e quindi l'assemblea non si poté costituire. Solo il 22% si presentò e nemmeno con l'adesione del Tesoro e del Fondo pensioni della Banca d'Italia sarebbe stato raggiunto il quorum. Bernabè e Telecom persero l'assemblea perché il mercato non si era presentato. Questi sono i fatti. Il resto è propaganda.

r.g.

«Consorte ha scalato Antonveneta». «No, non è vero»

I vertici di Unipol: legittime le nostre operazioni. Il presidente smentisce la ricostruzione di Fiorani

di Roberto Rossi / Roma

SOTTO PRESSIONE Gianpiero Fiorani lo ha inserito nella fallita scalata Antonveneta. Lui ha negato respingendo ogni accostamento ad attività illecite. Non è stata una bella giornata per Giovanni

Consorte. Sul presidente di Unipol, ieri a Roma per alcuni incontri, si stanno addensando nuvole nere. Materializzate con le voci, poi smentite, di perquisizioni della Guardia di Finanza nei suoi uffici e in quelli del numero due Ivano Sacchetti.

Ma soprattutto con le notizie che vengono da Milano. Dove l'ex amministratore di Banca popolare Italiana (ex Lodi) Gianpiero Fiorani lo ha citato, come scritto nell'ordinanza di arresto, come uno dei partecipanti, assieme a Sacchetti, alle attività criminose della Bpi. In varie parti il nome di Consorte viene citato insieme a quello del finanziere Emilio Gnutti come quello di finanziari che davano il loro ap-

poggio all'epicentro «di rilevantissimi illeciti affari, con evidenti ricadute sul sistema bancario». E più avanti «anche Consorte viene indicato da Fiorani come soggetto che aveva partecipato alle iniziative, acquisendo ulteriori azioni Antonveneta oltre a quelle già in possesso fino al 3,5%», dice l'ordinanza. «Consorte era considerato fidato perché aveva già collaborato nell'operazione E-Archimede». La risposta di Consorte e Sacchetti è stata affidata ai legali attraverso un lungo comunicato stampa. Dove si precisano alcuni punti. Il primo riguarda le operazioni mobiliari e l'affidamento da 4 milioni dato dalla Bpi. Nell'ambito delle notizie apparse sulla stampa - si legge - «sono state nuovamente ricordate, in modo tale da evidenziarne la natura asseritamente illecita, alcune operazioni mobiliari effettuate a titolo personale dai sottoscritti sul mercato, utilizzando la Bpi quale intermediario finanziario fra gennaio e settembre 2005». Come già precisato i due manager «in previsione di un trend rialzista del mercato azionario poi realizzatosi, nel dicembre



Giovanni Consorte Foto Nucci-Benvenuti/Ansa

2004 hanno chiesto alla Bpi un affidamento di 4 milioni di euro da impiegare in operazioni su strumenti finanziari». «Sulla scorta delle capacità di reddito dei sottoscritti e della professionalità specifica in materia, ovviamente note alla Bpi, - è scritto in una nota - il credito è stato concesso a condizioni di mercato; esso è stato impie-

gato nell'acquisto di strumenti derivati su azioni ed in particolare di Alleanza, Autostrade, Enel, Sanpaolo Imi, Stm». Le suddette operazioni, è scritto nella nota, «tutte realizzate a condizioni di mercato, non solo sono assolutamente lecite, ma sono anche del tutto normali».

Il secondo è sulla partecipazione di Unipol in Antonveneta. Gli acquisti di azioni della banca, si legge, sono stati effettuati mediante utilizzo della liquidità disponibile all'interno della compagnia, senza ricorrere ad alcun tipo di finanziamento. L'incremento della partecipazione detenuta in Antonveneta aveva finalità esclusivamente industriali; qualora le stesse non si fossero realizzate, la partecipazione nella banca si sarebbe trasformata in un investimento finanziario e quindi gestita in modo tale da massimizzare il ritorno economico dell'investimento».

E poi la questione E-Archimede. «Sono destituite di ogni fondamento le illazioni circa presunti accordi su operazioni realizzate da E-Archimede, con il Gruppo Banca Popolare Italiana. Si precisa, in ogni caso, che il rappresentante del Gruppo Unipol all'interno del cda di E-Archimede non

partecipò alla riunione di detto consiglio, tenutasi in data 29 giugno 2005, in cui vennero esaminate e deliberate le operazioni di acquisizione di partecipazioni di minoranza dal Gruppo Banca Popolare Italiana, né ricevette dai vertici di Unipol alcuna informazione o indicazione circa i contenuti della succitata riunione consiliare».

A difesa di Consorte anche la Lega delle Cooperative. Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, gli ha rinnovato «il riconoscimento per i positivi risultati che la compagnia ha raggiunto in questi ultimi anni a vantaggio dei soci, del mondo cooperativo e dei consumatori».

Intanto l'opa di Unipol su Bnl è ferma. «L'Unipol e le altre aziende del movimento cooperativo sono danneggiate dal rinvio costante e continuo di ogni decisione sulla Bnl» ha detto ieri Piero Fassino. «Ed io un sospetto lo avanzo; penso che questo continuo rinvio da parte delle autorità che dovrebbero decidere sia anche il risultato di un condizionamento, di una pressione forte che in termini politici viene fatta su queste autorità con la campagna che si sta sviluppando...». Da chi? «Be'. Lo si vede, basta leggere i giornali».

La sinistra non ci sta: «I giornali dei poteri forti ci vogliono mettere nel tritacarne»

Fassino: se ha elementi la magistratura indaghi, ma non si può non vedere che da mesi si cerca di impedire alla compagnia di fare un polo banche-assicurazioni

/ Roma

«Non ci faremo mettere nel tritacarne». A sentire Giancarlo Pagnini, senatore emiliano dei Democratici di Sinistra, il caso Fiorani e la scalata su Antonveneta più che la magistratura riguarda la politica. Tra i Ds serpeggia uno strano malumore, che non è sindrome di complotto, «non ci ho mai creduto alla teoria di complotto», ci dice Lanfranco Turci, altro senatore emiliano e diessino, ma è semplice diffidenza verso parallelismi e proprietà transitive a dir poco ardit. Come quello che lega la scalata Antonveneta, e le vicende giudiziarie collegate al suo ex numero uno

Gianpiero Fiorani, all'offerta di Unipol a Bnl, trascinando dietro il mondo delle cooperative e i Ds. Il tritacarne, in realtà, è in moto da tempo. Massimo D'Alema qualche giorno lo aveva denunciato parlando di un'informazione che «per tutelare i propri interessi distorceva la realtà». Concetto ripreso dal segretario Piero Fassino. «La magistratura indaghi su Antonveneta e se ha elementi su l'Unipol per la scalata alla Bnl, indaghi. Quello che per me non si può non vedere è che da mesi e mesi c'è una campagna mediatica volta a negare a Unipol il diritto di fare un polo ban-

che-assicurazioni» e a trasformare le coop «in una banda di affaristi». Ha aggiunto Fassino, ospite di «Otto e mezzo»: «Diventa un capo d'accusa fare una telefonata e chiedere informazioni su come va una certa vicenda che riguarda il movimento cooperativo? Tanto per essere chiari, io non sono

Timori nell'Unione:
«Sarà una campagna elettorale inquinata da vagonate di fango
Bisogna prepararsi»

compagno di merende di nessuno».

Che sia in atto una campagna mediatica, secondo i Ds, lo si può verificare con l'editoriale di Liberazione, il giornale di Rifondazione Comunista, uscito ieri. «Che ci fanno i Ds - si domandava il quotidiano - in questo intricato? Come è possibile cioè che il principale partito della sinistra italiana, quello che ha ancora il maggior intervento nel mondo del lavoro, che si candida a governare in nome dell'equità sociale e in difesa dei diritti dei lavoratori, sia coinvolto in una spregiudicata, e torbida, operazione finanziaria tale da far impallidire i pescecani dell'alta finanza?». Di più. «Il para-

dosso - osserva ancora il quotidiano comunista - è ormai tale che nei retroscena giornalistici si ipotizza, con qualche ragione, una convergenza oggettiva tra le mire diessine e i disegni berlusconiani». «Questo parallelismo evocato - ci dice Turci - non ci piace. Non ritengo possibile confronta-

Il leader Ds: «Non sono compagno di merende di nessuno». D'Alema: c'è un'informazione che distorce la realtà

re l'operazione Antonveneta con quella fatta da Unipol su Bnl. Mi sembra che ci sia un grado di trasparenza molto diverso». «Si sta spacciando - spiega ancora Pagnini - all'opinione pubblica che se Fiorani, Ricucci e Gnutti sono dei farabutti lo è anche Consorte. E per questo anche le cooperative e per questo anche i Ds». Ed è anche per questo che «vogliamo che la magistratura - come riferisce Vannino Chiti, coordinatore dei Ds - che ha iniziato un approfondimento, lo svolga in un modo rapido e trasparente». La questione banche suscita preoccupazione nell'Unione. A margine di un incontro tra Prodi, Fassino e Rutelli, ieri pomeriggio,

ambienti prodiani riflettevano: «Sarà una campagna elettorale inquinata da vagonate di fango, tipo quella del 92». Non sarà molto piacevole e bisogna attrezzarsi per parare gli schizzi». Una soluzione per uscire da questa strumentalizzazione sistematica la fornisce il senatore Enrico Morando. «Quella di ribadire, come abbiamo fatto già a settembre, la massima severità per Antonio Fazio. Magari impegnando il governo, con un atto parlamentare, a fare pressione sul consiglio Superiore di Bankitalia per avviare la procedura che porterebbe alle dimissioni del governatore».

ro.ro.